



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 14 (2025), pp. 125-136. ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

INMACULADA LERGO

Cinque poesie tradotte da Carla Perugini

Otros planes

A Fran Cruz y Chari Acal

Quisiera morir hoy entre amapolas
que recojan mi sangre colorada
sobre su tallo frágil, y a las penas
del animal y el hombre que caminan
den belleza. Enredado entre las hierbas
mi pelo sea refugio para el viento
que se canse de aullar tras las ventanas.
Que retoñen mis pies entre los dedos
uniéndose al bullicio de amarillos
y morados del campo en primavera;
y mi cintura al fin se quiebre y sienta
a la tierra perfil de su horizonte.
El verbo siempre aspira a lo sublime
pero otros planes tiene para ti
la terquedad opaca de la carne.

Altri piani

A Fran Cruz e Chari Acal

Vorrei morire oggi fra i papaveri
che raccolgano il rosso del mio sangue
sul loro gambo fragile, e alle pene
dell'animale e l'uomo che camminano
diano bellezza. Intrecciata in mezz'all'erba
sia la mia chioma asilo per il vento
stancatosi d'urlare dietro i vetri.
Che mi germoglino i piedi fra le dita
unendosi al brusio di quei violetti
e gialli di campagna in primavera;
e i fianchi mi si spezzino e che senta
la terra esser profilo all'orizzonte.
Il verbo sempre va verso il sublime
ma altri sono i piani che ha per te
l'opacità ostinata della carne.

Dichoso el árbol

Dichoso el árbol,
porque saca su fuerza de la tierra
ciega, de aquella roca virgen libre
de ese germen de culpas y de exilios
de un Génesis marcado por el golpe
de la quijada de asno ensangrentada.
Dichoso el árbol, porque
nace sin la ambición de ser luz
en la selva o sombra en el desierto,
crece sin violentar la vida y muere
sin glosar el sentido de destino
que la maraña de sus ramas tiene.
Dichoso el árbol, que ignora el vuelo
del águila soberbia y solitaria
y el desdén laborioso
de la hormiga, pero escucha
el silencio que guarda
la piedra que sostiene su opulencia.
Regálame el saber de tu equilibrio
lejano a la altivez de la palabra
que es dios del bien y el mal;
libérame del hilo de la araña,
y del escepticismo que florece
al borde del camino
cuando los años pasan.

Felice l'albero

Felice l'albero,
perché estrae la sua forza dalla terra
cieca, da quella rupe vergine privata
del germe delle colpe e degli esili
di un Genesi segnato dalla scossa
della mascella di mulo insanguinata.
Felice l'albero, perché
nasce senza l'ambizione d'esser luce
nella selva oppure ombra nel deserto,
cresce senza violare la vita e muore
senza glossare il senso di destino
che nell'intrico dei suoi rami tiene.
Felice l'albero, che non conosce il volo
dell'aquila superba e solitaria
e il cruccio laborioso
della formica, eppure ascolta
il silenzio che serba
la pietra che ne regge l'opulenza.
Regalami il tuo sapere in equilibrio
lontano dall'ardir della parola
che è dio del bene e il male;
dalla tela liberami del ragno,
e dallo scetticismo che fiorisce
ai bordi del cammino
quando passano gli anni.

A Antonio Carvajal

Cuando el calor del fuego ya no abriga,
pero quema en la palma de la mano
el dolor de la piedra y del hermano;
si la belleza viste de mendiga
y la desesperanza me castiga
con pulso regular y cotidiano;
cuando con cada amanecer hilvano
el día con picor seco de ortiga
que muerde entre las flores; cuando sé
que no habrá luces ya ni habrá reverso
en el naípe del tiempo, y no logré
que fuera canto el caminar disperso
de mis pasos..., entonces, ya sin fe,
solo hay calma en la música del verso.

Ad Antonio Carvajal

Quando il caldo del fuoco si inimica,
eppure avvampa il palmo della mano
il dolore del sasso e del germano;
se la bellezza ha vesti di mendica
e la disillusione mi castiga
con ritmo regolare e quotidiano;
quando con ogni aurora infilo invano
nel giorno il secco ardore dell'ortica
che morde in mezzo ai fiori; e sto sentendo
che non ci saranno luce né rovescio
nelle carte del tempo, né potendo
farsi più canto il camminar disperso
dei passi miei..., ormai, più non credendo,
solo c'è calma e musica nel verso.

He de acogerte

No te acepté en mi mesa,
ni respondí a tus cartas,
no quise conocerte
y te volví la espalda.
En todas partes veo
tu sombra de guadaña
y miro hacia otro lado,
sin querer saber nada,
sin querer que me roce
tu oscuridad el alma.
Pero la llave escondes,
la medida y la salsa
de cualquier existencia
que no quiera ser vana.
Y he de acogerte ahora,
dolor, en mis entrañas.

E dovrò averti adesso

Non fui tua commensale,
né risposi alle tue lettere,
non ti volli conoscere
e ti voltai le spalle.
In ogni parte vedo
la tua ombra di falce
e guardo all'altro lato,
non voglio saper nulla,
né voglio che mi sfiori
l'anima col tuo buio.
Ma la chiave nascondi,
il gusto e la misura
di qualsiasi esistenza
che non voglia esser vana.
E dovrò averti adesso
dentro di me, dolore.

Oleaje

A Eduardo Chirinos

Sé que no hay ruiñeños en mi dedo
de piel ya envejecida, y que desdoro
lo que aquellos dijeron
con acierto de espumas sensitivas,
de pozo blanco y pájaros cantando;
no es jactancia mi verso, ni es afrenta,
solo el mar, que me obliga.
Hay días que me puede la cordura
y levanto la cara;
elijo el sol y me dejo llevar...
Otros, la desazón más imposible
me visita, y su boca silenciosa
se come mis palabras, y se adueña
del aire y de la casa.
Y ahí siguen pegados a mis tripas
los secretos más íntimos, o acaso,
las más obvias verdades. Esperando.
Esperando con calma
formar parte del barro y de la caña
que el aguacero arrastra y que me obliga a
cumplir con mi destino.
Y nunca se detiene ese oleaje
que borra con oficio milenario
el afán de mis huellas:
un día sobre el otro todo vuelve
a ser igual mañana.

Ondate

Ad Eduardo Chirinos

Non ci sono usignoli sul mio dito
di pelle ormai invecchiata, e so che infamo
ciò che dissero quelli
con successo di spume sensitive,
di pozzo bianco e cantico d'uccelli;
non è vanto il mio verso, né un affronto,
solo il mare, che mi forza.
Certi giorni mi vince la saggezza
e levo il viso;
scelgo il sole e mi lascio trasportare...
Altri, il più impossibile malore
mi visita, e in silenzio la sua bocca
mi mangia le parole, e s'impossessa
dell'aria e della casa.
E ancora stanno appesi qui al mio ventre
i segreti più intimi o, chissà,
le verità più ovvie. Aspettando.
Aspettando con calma
di formar parte del fango e della canna
che la pioggia trascina e mi costringe a
compiere il destino.
E mai si ferma quest'ondata
che cancella con arte millenaria
l'ansia delle mie impronte:
un giorno sopra l'altro tutto ancora
sarà uguale domani.

INMACULADA LERGO (Siviglia, 1957), scrittrice, critica letteraria e curatrice editoriale, studi in Geografia e in Storia e Filologia, ha conseguito il dottorato in Filologia Ispanica. Dal 2013 è membro corrispondente dell'Accademia Peruviana della Lingua. È specializzata in letteratura peruviana e ispanoamericana, con una lunga carriera e numerose pubblicazioni al suo attivo, tra cui spiccano *Antologías poéticas peruanas (1853-1967)*. *Búsqueda y consolidación de una literatura nacional* (2008); numerosi studi, edizioni e antologie dedicate ai peruviani Carlos Germán Belli, Magda Portal e César Vallejo, insieme al recupero della giornalista e scrittrice d'avanguardia Rosa Arciniega, della quale dirige la collana «Biblioteca Rosa Arciniega» presso la casa editrice Renacimiento (Siviglia). Si è occupata anche della poetessa argentina Olga Orozco e del diplomatico cileno Carlos Morla Lynch.

Ha insegnato all'Università di Siviglia nell'area della Letteratura Ispanoamericana, all'Universidad de Piura (Perù), all'Universidad para Mayores della UCM e come docente di Lingua e Letteratura Spagnola nella Scuola Secondaria. Collabora con diverse testate giornalistiche e riviste, tra cui *Los Lunes* del quotidiano digitale *elimparcial.es*, *Diario de Sevilla*, *Clarín*, *Mercurio*, *Guaragua*. *Revista de Cultura Latinoamericana* e altre. È cofondatrice e direttrice delle riviste letterarie *Mediodía*. *Revista hispánica de rescate* e di *Entorno literario*, oltre ad aver fatto parte della giuria di numerosi premi letterari, tra cui il Premio Cervantes di Letteratura nel 2014.

In ambito creativo, ha pubblicato la raccolta poetica *El cuerpo del veneno* (Point de Lunettes, 2020), da cui sono tratti i testi qui presentati, tradotta in italiano da Carla Perugini e pubblicata in edizione bilingue, da Multimedia Edizioni (2025); oltre a opere sparse in riviste e antologie. In prosa, ha pubblicato il volume *El silencio de las jacarandas* (2023), anch'esso caratterizzato da un profondo lirismo.

Carla Perugini